

COMUNE DI BLERA - ASSESSORATO ALLA CULTURA

LA TORRETTA

IERI, SULLA VIA CLODIA A SALVAGUARDIA DELLA PACE
E DELLA TRANQUILLITÀ DEL POPOLO DI BIEDA, OGGI
A DIFESA DELLA CULTURA, DELLA CIVILTÀ, LIBERA
VOCE DELLA GENTE DI BLERA

RIVISTA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA

Anno XVI N. 2



ANNO XVI N. 2
(2007)

In copertina: La Biblioteca Comunale di Blera.

Publicazione semestrale della Biblioteca Comunale di Blera, Iscrizione al n. 289 del Registro stampa del Tribunale di Viterbo in data 9 agosto 1984.

DIRETTORE: Pietro Mazzearella;
DIRETTORE RESPONSABILE: Giorgio Falcioni;
SEGRETARIO DI REDAZIONE: Domenico Mantovani;
REDATTORE: Felice Santella.

SEDE DIREZIONE-REDAZIONE presso
la BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA,
Via Roma, 61 - Tel. e Fax 0761/479222

SOMMARIO

Pietro Mazzearella	Saluto del Sindaco	»	1
Paola Di Silvio	Dove nacque veramente Pasquale II	»	2
Domenico Mantovani	Il vino e gli orologi	»	9
Felice Santella	Novità in biblioteca	»	12
Maristella Carrassi	Il "diritto" di leggere	»	14
Maristella Carrassi	Biblioteca Comunale di Blera, parola d'ordine: COOPERAZIONE	»	15
Angelo Ferri	Per non dimenticare "le opere pie"	»	16
Luigi Cimarra	'L grancio va a ggrispegno.	»	19
Elisabetta De Minicis			
Elisabetta Ferracci	Gli scavi in loc. Petrolo: punto della situazione	»	21
Francesco Ciarlanti	Perchè la festa del volontariato?	»	24

Saluto del Sindaco

Cari cittadini,

sono passati molti mesi da quando ho avuto il piacere di scrivere sulle pagine della Torretta e desideravo riprendere il filo del discorso con voi dal momento che questo periodo è stato pieno di avvenimenti e di impegni. Colgo perciò l'occasione dello spazio che mi viene dato per ripercorrere con voi alcuni tra gli eventi più importanti che si sono verificati in questo ultimo periodo.

All'inizio del mio mandato aleggiava una grande preoccupazione tra i cittadini blerani legata allo spettro dell'antenna Rai - Way. In questi mesi ho cercato, pur tra tante difficoltà, con impegno costante, di far sì che le paure e le speranze di vittoria trovassero in me e nell'Amministrazione comunale gli interpreti capaci di raggiungere con ogni sforzo il risultato desiderato. Così nel frattempo abbiamo ottenuto una significativa vittoria in conferenza dei servizi a Blera il 3 ottobre 2006 e il cambiamento del parere dell'Agenzia Regionale Protezione Ambientale (ARPA) che da luglio 2007 è diventato a noi favorevole. Questi elementi ci inducono a ben sperare ma non sono tuttavia una certezza assoluta del risultato auspicato. Per questo fino a quando il TAR del Lazio ed eventualmente il Consiglio di Stato non avranno esaminato i ricorsi proposti da Rai-Way non dovremo mollare per un solo giorno l'impegno di seguire con attenzione la vicenda e mettere in atto tutte le iniziative che speriamo ci possano portare presto alla vittoria definitiva.

Al di là di questa vicenda ci sono altri avvenimenti che meritano di essere ricordati: in attesa del completamento del 2° stralcio, si è proceduto alla vendita di tutti i lotti del 1° nella nuova zona industriale in località Valle Fredda che consentirà fin da ora a numerosi artigiani e industriali di rilanciare la propria attività produttiva ed economica.

Si è concluso l'iter della variante al Piano Regolatore Generale che è arrivato definitivamente in Comune e consentirà a breve di rimettere in moto l'economia e lo sviluppo del nostro paese.

Ci sarebbero ancora molte altre cose da dire e molte altre ancora da fare o da migliorare ma non voglio trasformare questa pagina in un elenco di intenti amministrativi realizzati o programmati. Per quanto mi riguarda ribadisco che, pur tra oggettive difficoltà, continuerò ad impegnarmi durante il mio mandato al massimo delle mie capacità e con grande senso di responsabilità per garantire una guida libera da pregiudizi o condizionamenti, tesa ad assicurare il bene di tutta la comunità.

Ci stiamo avvicinando al Natale; si respira la solita atmosfera gioiosa fatta di suoni, di luci, di negozi pieni di regali, di propositi e di desideri comuni di pace, amore e solidarietà.

Ma nella nostra società esistono anche problemi sociali come la povertà, l'emarginazione, la litigiosità, l'egoismo esasperato. Speriamo che il Natale possa essere l'occasione per riflettere su queste realtà e impegnarci concretamente a creare una società meno litigiosa ed egoista, più equa e solidale. Con l'augurio che il Natale possa portare pace e felicità a tutti e che nel 2008 ognuno possa vedere realizzati i propri desideri e le proprie aspettative vi saluto con affetto, Buon Natale e Buon Anno.

IL SINDACO
Dott. Pietro MAZZARELLA

DOVE NACQUE VERAMENTE PASQUALE II

Paola Di Silvio

Prologo

Verso la fine della scorsa estate mentre accompagnavo un simpatico gruppo romagnolo in visita alle aree archeologiche di maggior pregio del territorio blerano ho ricevuto, metaforicamente parlando, la classica tegolata in testa.

Illustrando le glorie del ricco passato della nostra cittadina stavo sottolineando come essa possa vantare anche l'onore di aver dato i natali a due illustri pontefici, Papa Sabiniano (604-606) e papa Pasquale II (1099-1118).

Appena pronunciato quest'ultimo nome dal gruppo si è levato un grido di protesta.

La cara amica Bernardetta Silvestroni, di Forlì, e grande appassionata di storia religiosa, mi apostrofa sdegnata, affermando perentoriamente che Pasquale II era un papa romagnolo, nato a Bleda, nel territorio di Galeata, in provincia di Forlì. Ne è nata subito una simpatica disputa che ci ha accompagnato per tutta la mattinata. Alla fine ci siamo salutate con la promessa di inviarcì tutto il materiale che avremmo potuto raccogliere a sostegno delle diverse teorie da noi sostenute. Io ho subito iniziato il lavoro di ricerca, ma presto ho dovuto arrendermi all'evidenza che poco o niente potevo addurre a riprova della mia verità, mentre la Bernardetta mi ha letteralmente sommersa di documenti e prove a sostegno della sua. Colgo l'occasione per ringraziarla vivamente per il suo interesse, la sua disponibilità e la sua "verve" da romagnola verace.

Pasquale II: la vita

Nei primissimi anni del sec. XII, mentre in Terrasanta si svolgeva la prima crociata, in occidente la lotta per le investiture aveva ripreso con più furore di prima.

Sedeva allora sulla cattedra di S. Pietro Pasquale II, al secolo Raniero Ranieri¹.

La sua ascesa era stata fulminante. Giunto giovanissimo a Roma, incaricato di una missione per conto del suo monastero, fu subito notato da Gregorio VII, che lo



Pasquale II.

trattenne nell'urbe e poco dopo lo consacrò prete e cardinale di S. Clemente.

Sotto Urbano II si distinse come legato di Spagna.

Quindici giorni dopo la morte di Urbano clero e popolo lo acclamarono papa. Era il 14 agosto 1099.

La scelta del nome fu un segnale immediato e chiarissimo: Pasquale II, successore e continuatore di Pasquale I (817-824), il papa di Ludovico il Pio, che nel primo anno del suo pontificato aveva sottoscritto insieme all'imperatore un trattato che assicurava la collaborazione tra autorità imperiale e il romano pontefice; Raniero aveva scelto dunque il suo modello d'azione: tentare di ripristinare la perduta armonia, ma senza transigere sulle prerogative della Chiesa.

In Germania lo scomunicato imperatore Enrico IV

¹ Tra la fine degli anni '70 e la metà degli anni '80, dopo un lungo silenzio, diversi studiosi hanno avviato una nutrita serie di studi sulla figura di Pasquale II. Tra le opere più significative v. U. R. BLUMENTHAL, *Patrimonia and Regalia in 1111*, in *Law, Church, and Society. Essays in Honor of Stephan Kuttner*, Philadelphia 1977, pp. 9-20; *Ead.*, *The Early Councils of Pope Paschal II 1100-1110*, Toronto 1978; *Ead.*, *Paschal II and the Roman Primacy*, in *Archivum Historiae pontificiae*, 16 (1978), pp. 67-92; *Ead.*, *Opposition to Pope Paschal II: Some Comments on the Lateran Council of 1112*, in *Annuaire Historiae Conciliorum*, 10 (1978), pp. 82-97; G. M. CANTARELLA, *Le vicende di Pasquale II (1099-1118) nella recente storiografia*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", XXXV (1981), pp. 486-504; *Id.*, *Ecclesiologia e politica nel papato di Pasquale II. Linee di una interpretazione*, Roma 1982; *Id.*, *La costruzione della verità. Pasquale II, un papa alle strette*, Roma 1987; *Id.*, *Pasquale II e il suo tempo*, Liguori Editore, 1997; C. SERVATIUS, *Paschalis II. (1099-1118). Studien zu seiner Person und seiner Politik*, Stuttgart 1979.

fu ovviamente ostile alla sua nomina e insieme al clero tedesco sostenne contro di lui una serie di antipapa che vennero sistematicamente eliminati. Di lì a poco lo stesso Enrico IV sarebbe uscito di scena (a. 1106), dopo essere stato tradito e imprigionato dal figlio Enrico V, i cui atteggiamenti nei confronti del papato si rivelarono subito ostili.

Pasquale II forse non avrebbe neppure osato riaprire la partita se non fosse stato provocato dalla spudoratezza del nuovo principe tedesco che cominciò a riempire i vescovati del suo paese di uomini a lui fedeli, trasformando la Chiesa tedesca in una Chiesa di stato.

Il papa non protestò direttamente, ma iniziò un giro di propaganda presso i grandi signori laici dell'Italia per garantirsi il loro appoggio in caso di bisogno. Andò a Parigi a sollecitare anche quello del re di Francia. Qui tenne due concili, a Chalons-sur-Marne e a Troyes, in cui perentoriamente ribadiva l'esclusivo suo diritto all'investitura dei vescovi; regola che un terzo concilio, tenuto in Laterano nel 1110, dichiarò "irrinunciabile".

Nello stesso anno Enrico V con un forte esercito prese la via dell'Italia per essere incoronato imperatore dal papa. La sua marcia incontrò pochi ostacoli. A Roma però l'imperatore ebbe il tatto di non entrare e si accampò a Sutri. Lì il papa gli andò incontro per discutere l'accordo e il rituale dell'incoronazione.

Alla fine fu stabilito che il rito si sarebbe svolto a S. Pietro, il 12 febbraio (1111), che l'imperatore avrebbe rinunciato a nominare i vescovi e che questi, a loro volta, avrebbero rinunciato a tutti i privilegi temporali di cui l'impero li aveva investiti e su cui si basava la loro potenza politica ed economica.

Naturalmente ai vescovi questa soluzione non piacque. E fu certo a causa loro che durante l'incoronazione Enrico V interruppe il cerimoniale proprio al momento della firma dei patti già concordati, dicendo che prima doveva interpellare i suoi dignitari. Questi rifiutarono l'accordo. Il papa si rifiutò allora di continuare l'incoronazione. La cerimonia finì in un parapiglia generale, con i duchi tedeschi che arrestavano Pasquale e i soldati e i popolani che fraternizzavano nel comune impegno di saccheggiare.

Il papa restò prigioniero due mesi, durante i quali Roma fu teatro di scontri e ruberie. Poi si arrese, senza condizioni. Riconobbe all'imperatore il diritto di nominare i vescovi e si rassegnò ad incoronare Enrico V.

Quando l'imperatore ripartì in Laterano scoppiò il finimondo. Il clero parlò di tradimento e di eresia. E Pasquale fu costretto a ritrattare. Alcuni messi furono spediti in Germania per avvertire che l'accordo non era più valido, perché estorto con la violenza, e che quindi le investiture imperiali sarebbero state considerate nulle. Si ricominciava.

Enrico prima domò una ribellione del clero, poi riprese la via delle Alpi.

Giunto a Roma, da dove il papa era fuggito per rifugiarsi a Benevento, fu accolto festosamente. Non poté



L'interno di S. Clemente in una stampa dell'800, dove Ranieri divenne Pasquale II.

però portare a termine la missione perché tra i suoi soldati scoppiò una epidemia che lo indusse a riprendere precipitosamente la via del Nord.

Pasquale tornò a Roma, giusto in tempo per impedire l'elezione di un antipapa e per morire con la tiara addosso. Fu sepolto in Laterano perché S. Pietro era in mano ai suoi nemici.

Solo tre anni dopo si sarebbe conclusa, con il trattato di Worms (1122), la lotta per le investiture: l'imperatore, Enrico V, rinunciava alla nomina diretta dei religiosi, la Chiesa, dal canto suo, consentiva che in Germania vescovi, arcivescovi e abati fossero eletti dal clero locale, ma in presenza di un delegato imperiale cui, in caso di dissensi, spettava la scelta definitiva. L'imperatore poi si riservava di dare al prescelto una investitura laica con la concessione dei beni e dei diritti connessi: la Chiesa cercava insomma di limitare i danni.

Ma torniamo al personaggio principale della nostra storia, a quel Pasquale II che era comparso all'improvviso tra i protagonisti di un'epoca veramente eccezionale. Abbiamo detto che ebbe una rapida carriera, tanto che da più parti si levò contro di lui l'accusa di simonia. Ma da dove era giunto questo intraprendente religioso? Alcuni studiosi sostengono che il giovane Raniero fosse monaco a Vallombrosa, altri che fosse stato inviato da un monastero cluniacense del sud della Francia, se non addirittura dalla stessa Cluny.



Castello di Bieda nell'alta valle del Bidente vicino a Corniolo.

Ma prima ancora, quale era stato il luogo che gli aveva dato i natali e dove aveva trascorso la sua infanzia?

Pasquale II era nato in Romagna.

“Pasquale, che prima [della sua elezione] si chiamava Raniero, nato nella Flaminia, a Bleda, dal padre Crescenzio e dalla madre Alfazia”, scrive la Vita che ne racconta le gesta nell'elenco dei romani pontefici (il *Liber Pontificalis*); e i cosiddetti *Annales Romani*² dicono: “Pasquale, di nascita di Ravenna, del borgo forte di Galeata, dal padre Crescenzio”³.

Ma allora come nacque la tradizione che lo voleva originario di Blera nella Tuscia?

Procediamo per gradi.

Dove nacque veramente Pasquale II

“C'è in Italia un quieto angolo romito, dove non giunge se non l'eco affievolita del mondo; vigilato dalla grande chiostra del cerulo Appennino che divide la Romagna dalla Toscana; vi siede un silenzio grave di mille voci, dal vento che fruscia fra le nere abetie, al torrente che ridarella canta fra i sassi la sua canzone: Bleda. Certo ben pochi dei lettori hanno visto Bleda, la culla montana di un papa Tosco-romagnolo. Questo nome pastorale che si dice anche in dialetto Bieda o Pieda, cui nessuna carta topografica riporta, è celebre per aver dato il natale ad un papa illustre: Pasquale II. Pochi ruderi ammantati di edera indicano il luogo dove fu il castello dei Conti Ranieri, e su nell'alto un mozzicone di torre, la Rondinaia, vigila questo luogo che pare fatto apposta per la meditazione ed il silenzio”.

Questo l'esordio di una piccola pubblicazione dal titolo “Dove nacque veramente Pasquale II”, edita nel 1920 a Forlì, opera dello studioso S. Pesarini⁴.

Due anni prima, nel 1918, in occasione dell'anniversario della morte di Pasquale II (1118), l'arciprete della Chiesa di S. Maria dell'Isola (FO), a cui stava particolarmente a cuore l'altissimo onore di avere nel suo territorio il luogo dove otto secoli prima era nato Raniero Ranieri, stava preparando un grande comitato per erigere un monumento al suo più insigne conterraneo; quando una voce assai molesta, apparsa sui giornali, venne a turbare quella fervida preparazione.

La voce importuna era quella di G. L. Perugi che negava alla piccola Bleda toско-romagnola l'alto onore che egli voleva attribuito invece a Bleda nella Tuscia.

La polemica dilagò sui giornali⁵.

I festeggiamenti furono momentaneamente sospesi. Fu scritta allora una lettera a mons. Duchesne, chiedendo una risposta che potesse tranquillizzare le legittime ansie dei cittadini. L'illustre prelado rispose che Pasquale II era della Romagna, di Bleda, *in comitatu Galliae* (Galeata), come lui stesso aveva scritto molti anni prima, in una nota del *Liber Pontificalis*⁶. Poteva bastare.

Ma poiché il Perugi insisteva, fu dato incarico all'erudito S. Pesarini di fare piena luce sulla questione. Il risultato del suo attento lavoro esegetico fu appunto la pubblicazione dell'opera, il cui *incipit* abbiamo precedentemente citato, e della quale ora sarà proposta una sintesi dei passi più significativi, affinché ognuno possa farsi certo della loro correttezza e veridicità.

Nell'articolo a firma di G. L. Perugi apparso sull'*Avvenire d'Italia*, lo studioso affermava di avere già da tempo dimostrato *a luce meridiana* che Pasquale II era nato a Bleda nella Tuscia romana. E infatti tale tesi aveva sostenuto nel *Codex diplomaticus Bleranus*, da lui dato alla luce nel 1911⁷.

Vediamo nel dettaglio quest'opera.

Dei trentatré documenti che compongono il *Codex* nessuno in verità contiene il più lontano accenno a papa Pasquale II, ma nel discorso proemiale, dopo aver succintamente rievocate le vicende storiche di Blera e detto come vi avesse avuto i natali Sabiniano (604-606), il Perugi viene a discorrere di Pasquale II e delle opinioni che correavano sul suo luogo di nascita. Cita gli *Annales Romani* e il *Liber Pontificalis*, ma svalutando la loro impor-

² Gli *Annales Romani* ebbero questo titolo dal Pertz, che per primo li pubblicò nel tomo V, pp. 468-480, della sua raccolta *Monum. German. Histor.*, traendoli dal cod. vat. lat. 1984. Non formano un seguito di storia continuato e regolare, ma abbracciano saltuariamente gli anni 1044-1073, 1111, 1116-1121, 1182-1187.

³ “*Paschalis, qui et Ranierius antea vocabatur, natione Flammineae provinciae, Bledae patriae, ex patre Crescentio, matre Alfavia*” (*Liber Pontificalis*); “*Paschalis, natione Ravenne, de oppido quod vocatur Galliata, ex patre Crescentio*” (*Annales Romani*): queste notizie sono raccolte, insieme alle altre conosciute in C. SERVATIUS, *op. cit.*, p. 2 sgg. Gli *Annales Romani* sono una combinazione di testi svariati: cfr. U. R. BLUMENTHAL 1977, pp. 14-15.

⁴ S. PESARINI, *Dove nacque Pasquale II*, Forlì 1920.

⁵ vd. in particolare *L'Avvenire d'Italia* del 22 gennaio 1918. Strano che nel dibattito dell'epoca non abbia mai fatto sentire la propria voce l'altra contendente, la Blera viterbese; dove tra l'altro nessuna cerimonia era stata allestita per l'evento.

⁶ L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis*, Parigi, Torino 1886, tom. II, pp. XLI e 206.

⁷ G. L. PERUGI, *Codex diplomaticus Bleranus*, Roma 1911, pp. 10 e sgg.

tanza si diffonde nel far risaltare l'autorità di una terza fonte, un'altra Vita di papa Pasquale II dove si legge: "*Paschalis tuscus ex comitatu Galeatae oppido Bleda*". L'autore di questa Vita è, secondo il Perugi, un certo Ugo da Imola o Imolense. Egli scrisse le vite dei papi a partire da Leone IX fino ad Alessandro III, ed esse avrebbero carattere ufficiale, avendo l'autore ricoperto, per sua ammissione, la carica di cappellano papale, di archivistica ed anche di *scriptor* della camera apostolica. Tutto questo il Perugi asserisce sulla fede dei codici Urbinate 1026 e Barberiniano latino 2598, ambedue alla biblioteca Vaticana⁸. Vedremo tra poco chi sia in realtà l'autore della fonte tenuta in così alta considerazione dal Perugi, dopo aver esaminato il merito e l'importanza degli altri due scrittori che l'erudito reputa di dover posporre al creduto Ugo da Imola.

La Vita inserita nel *Liber Pontificalis* è da attribuire al solo autore che può pretendere il nome di biografo di Pasquale II, per averne composto con sufficiente ampiezza la vita, laddove gli *Annales Romani* e l'autore preferito dal Perugi tacciono delle altre vicende del lungo pontificato di Raniero e si riducono a magre notizie sulla elezione e sulla morte di lui.

Di questo fedele biografo ignoriamo il vero nome: fu detto Pietro Guglielmo o Pietro bibliotecario, da altri Pandolfo Pisano o semplicemente Pandolfo⁹. Ciò che è certo è che si dimostra molto bene informato sulla vita di Pasquale II; sa dirci quale fu il suo nome di battesimo e quello dei genitori, che si vestì monaco giovanissimo, che fece grandi progressi nello studio, e diede presto prova di grandi abilità nella trattazione degli affari, al punto che appena ventenne fu scelto dal suo abate ed inviato a Roma per negozi attinenti il monastero; che nel disbrigo di tale incarico si mostrò così prudente e saggio da attrarre l'attenzione di papa Gregorio VII che non gli consentì di lasciare Roma ma lo trattene presso di se e lo innalzò più tardi alla dignità di prete cardinale del titolo di S. Clemente. A chi ha saputo tramandarci notizie così minuziose e particolareggiate non si può non prestar fede quando afferma che Raniero era nato nella Flaminia e precisamente nel castello di Bleda. Di conseguenza se si arriva a dimostrare che nel medioevo una regione d'Italia portava il nome di Flaminia e che dentro i suoi confini si trovava un castello chiamato Bleda, bisogna convenire che il biografo intese parlare proprio di questa, senza confonderla con la Bleda viterbese.

Lo storico Paolo Diacono nella sua *Historia Langobardorum* ci informa che l'Italia dei suoi tempi (VIII sec.) era divisa in 18 regioni, l'undicesima delle quali era la Flaminia, limitata dal mare e dall'Appennino, con cinque città compresa l'imperiale Ravenna. E appunto alle pendici orientali dell'Appennino esisteva un tempo il castello di Bleda, in prossimità del fiume Bidente, citato da molti documenti dei secc. XI - XII¹⁰. E' questa senza dubbio la Bleda che il biografo del *Liber Pontificalis* intese indicare come luogo di nascita di Raniero.

Confermano questo punto anche gli *Annales Romani*, composti, nella parte che riguarda Pasquale II, vivente lui stesso, quando dicono che fu ravennate e nacque nel castello di Galeata, nell'esarcato appunto di Ravenna.

Ma torniamo a quell'Ugo da Imola che con la sua testimonianza ha generato l'erronea convinzione del Perugi.

Cerchiamo innanzitutto di capire chi egli sia stato veramente.

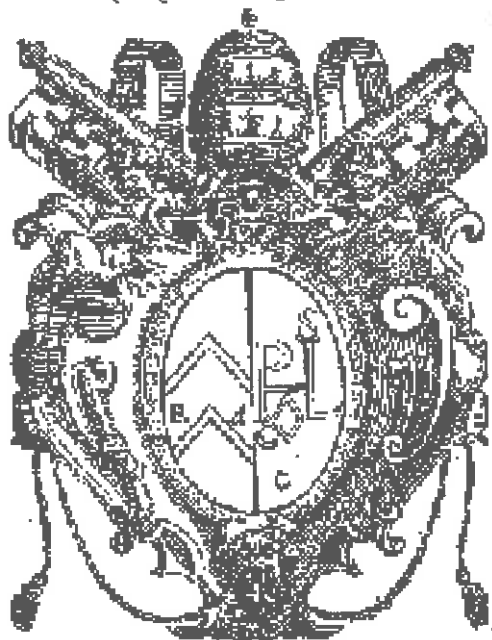
Il Perugi lo ha anteposto agli altri scrittori perché attribuiva alle sue biografie carattere ufficiale, pensando che Ugo avesse libero accesso ai documenti dell'archivio e della camera apostolica nella sua qualità di protonotaro. Questo lo studioso poteva affermare sulla scorta del Codice Barberiniano 2598, che ha per titolo "*Vitae Romanorum Pontificum a Luca Holstenio collectae*" (trad. "Vite dei Romani Pontefici raccolte da Luca Olstenio"), il quale Olstenio al fol. IV appose la seguente annotazione: "*Urbini in biblioteca extant aliquot Pontificum vitae, scriptae ab Hugone Imolense protonotario, ex officio, ut ait auctor. Desinit autem in vita Alexandri III quam morte praeventus non absolvit. Extant etiam in bibl. Sfortiana*" (trad. "Nella biblioteca di Urbino si trovano alcune vite di Pontefici, scritte da Ugo Imolense protonotaro, su commissione, come dice l'autore. Ma terminò l'opera alla vita di Alessandro III, che non poté concludere perché prevenuto dalla morte. Si trovano anche nella biblioteca Sforziana"). E nell'altro Codice Barberiniano 2600 al fol. 181 si legge: "*Expliciunt gesta Romanorum Pontificum a Pontificatu Leonis IX usque annum prope XX Pontificatus Alexandri Papae III. Autore Haugone Imolense Protonotario Sedis Apostolicae*" (trad. "Raccontano le vicende dei Romani Pontefici a partire dal pontificato di Leone IX fino circa al ventesimo anno del pontificato di papa Alessandro III. Autore Ugo Imolense protonotaro della Sede Apostolica"). L'autorità di questi codici a dire il vero non è molta, poiché risalgono solo alla prima metà

⁸ v. G. L. Perugi, *op. cit.*, p. 13.

⁹ G. March ha cercato di dimostrare che autore della biografia di Pasquale II non fu Pandolfo ma un ignoto *Const.*, che forse occupava il posto di *constabulus*, o comandante un corpo di milizia al servizio del papa; v. G. MARCH, *Sull'autore della Biografia di Pasquale II*, in *Civiltà cattolica*, a. LXV (1914), v. IV, pp. 402 sgg.

¹⁰ Si tratta di antiche pergamene conservate nell'archivio dell'Eremo di Camaldoli. Di grande importanza una bolla di Alessandro III, datata 19 aprile 1179, in cui fra i vari possedimenti della badia di S. Maria *de Insula*, si fa menzione della corte di Bleda e della sua chiesa dedicata a S. Pietro; e ancora un istrumento del 19 febbraio 1091 mediante il quale Ugo di Bleda ed altri vendono del terreno nelle pertinenze del castello. Per il primo documento cfr. *Annal. Camald.*, t. IV, p. 80, pp. 87-89; per il secondo cfr. *ibidem*, t. III, p. 53, app. 101.

PASQUALE II
Bosone di Bleda (Ravennate)
(14 ag. 1099 - 21 gen. 1119)



del XVII sec., copiati a cura di Luca Olstenio¹¹.

Si comprende come il Perugi insista a far risaltare su tutti l'autorità di uno scrittore che fu il primo ad affermare che Pasquale II fosse *natione tuscus*. Non si capisce però perché insista a chiamarlo Ugo da Imola, ignorando completamente le conclusioni alle quali era pervenuto il Duchesne circa l'autore di queste vite. Conclusioni che il Perugi non poteva certo ignorare perché non erano il risultato di ragionamenti o congetture più o meno probabili ma derivavano dalla esplicita testimonianza dell'autore di quelle vite, il quale alla fine della penultima di esse, quella di Adriano IV, appose la seguente nota: "*Actum Bosonis, ("Opera di Bosone...") presbiteris cardinalis tituli Pastoris, qui ab ipso pontefice (Adriano IV) ab esordio sui apostolatus, eius camerarius constitutus et in Ecclesia sanctorum Cosme et Damiani diaconus ordinatus, assidue usque ad ipsius obitum familiariter secum permansit*". Il personaggio è noto. Si crede comunemente che fosse originario dell'Inghilterra e venisse a Roma al seguito di Nicolò Breakspear, il futuro Adriano IV. Quando Nicolò nel 1149 da Eugenio III venne creato cardinale e vescovo di Albano, Bosone fu aggregato tra i

familiari del papa in qualità di *scriptor*. Assunto al pontificato il suo protettore con il nome di Adriano IV, Bosone ne divenne il braccio destro e fu nominato suo tesoriere camerlengo (*camerarius*) e cardinale diacono dei santi Cosma e Damiano. Alla morte di Adriano IV favorì l'elezione di Alessandro III e gli restò fedele nella lunga lotta contro Federico Barbarossa. Bosone dunque è il vero autore delle vite dei papi che Luca Olstenio attribuì, non sappiamo su quale fondamento, ad Ugo da Imola, seguito in ciò dal Perugi¹².

Nel narrare la vita di Pasquale II Bosone fu piuttosto avaro di notizie, narra invece più distesamente le contese che ebbe a sostenere con Enrico V, l'episodio della sua cattura e prigionia, delle sue concessioni; tutti fatti narrati con le stesse parole negli *Annales Romani*; da Bosone certo non conosciuti, il che sta a dimostrare che ambedue attinsero ad una fonte comune.

Ma perché allora Bosone diversamente dagli Annali scrive che Pasquale II era nato nella Tuscia e non nella Flaminia?

Ecco come si potrebbe risolvere la questione.

Abbiamo detto che Bosone godè la fiducia e la confidenza di Adriano IV. Questo papa per sfuggire i calori estivi della città si recava spesso a dimorare nelle regioni a nord di Roma. Da alcune sue lettere e bolle sappiamo per esempio che si trattenne a Sutri, a Civitavecchia, a Nepi e soprattutto a Viterbo, dove morì e trovò sepoltura¹³. Bosone sicuramente lo seguiva in questi suoi spostamenti e dovette perciò più volte percorrere la regione. E' quindi ipotizzabile che ne conoscesse i principali centri, e tra questi Blera, o Bleda; anzi è probabile che vi sia anche passato, dato che la Clodia, importante arteria stradale dell'epoca, attraversava appunto l'antica città.

Perciò quando Bosone nel lavorare alle vite dei papi lesse nella fonte che aveva dinanzi che Pasquale II era nativo di Bleda, dovette pensare ad una distrazione o ad un abbaglio dell'autore l'aver posto quel luogo nella Flaminia, perché invece lui sapeva bene che Bleda si trovava nella Tuscia. E ritenne allora opportuno, anzi doveroso, correggere quell'errore, e al *natione Flaminiae provinciae* sostituì *natione tuscus*.

Già anche il Duchesne aveva ipotizzato che Bosone si fosse lasciato fuorviare da un simile ragionamento¹⁴.

Tuttavia questa rimarrebbe solo una ipotesi se lo stesso Bosone non ci avesse fornito la prova lampante di

¹¹ I codici Barberiniani 2598, 2599, 2600, 2601 possono considerarsi come quattro parti di in unico volume, contenente le vite dei papi fatte raccogliere da Luca Olstenio. Questo celebre erudito tedesco venne a Roma nel 1627, accolto con molto favore dal cardinale Francesco Barberini, che lo fece suo bibliotecario. Innocenzo X gli affidò la custodia della biblioteca Vaticana e morì nel 1661 lasciando i suoi libri e manoscritti al cardinal Barberini, che li collocò nella sua biblioteca, ora riunita alla Vaticana.

¹² Si avverte tuttavia che nel cod. Barber. 2598, dove al fol. IV si legge la postilla riportata sopra, al fol. XV si trova un'altra avvertenza: "*Cappellanus quidam apostolicus sine nomine scripsit accuratissime vitas Pontiff. Rom. A Leone IX usque ad Alexandrum III, sub quo vixit anno 1180*": segno che neppure l'Olstenio era sicuro che queste vite le avesse scritte Ugo da Imola. Non è da escludere l'ipotesi che il codice antico da cui l'Olstenio trasse la sua copia fosse stato trascritto da Ugo da Imola e si fosse poi creduto lui stesso come il compositore delle vite.

¹³ La tomba di Adriano IV si conserva ancora presso la chiesa di S. Francesco, a Viterbo; secondo alcuni storici dell'arte il suo sepolcro, di mirabile fattura, sarebbe da attribuire ad Arnolfo di Cambio.

¹⁴ "Pandolphe le dit (Pasquale II) originaire d'une localité appelée Bleda. Boson aura trouvé cette indication dans son catalogue, mais, songeant à la Bleda de la Tuscie romaine, il aura vu là une incohérence et qualifié Pascal de Tuscus ». *Liber Pont.*, t. II, p. XLI.

questo suo *modus operandi*.

Infatti dopo aver detto che Pasquale II fu *natione tuscus* aggiunge *ex comitatu Galliace, oppido Bleda*. Evidentemente queste indicazioni così minuziose egli copiò dall'autore che aveva davanti, la sua fonte per tutta la biografia, e benché ignorasse dove fosse il contado di Galeata non tralasciò di riportarlo senza aggiunte o alterazioni. Questo contado era ed è nella valle del fiume Bidente, in Romagna.

Si avvide bene il Perugi del problema che questa aggiunta poteva comportare e sostenne allora che anche non lontano dalla Bleda viterbese esisteva un villaggio o casolare con il nome di Recavata o Regalata, e volle in esso riconoscere la Galeata o Galliata menzionata dal cardinale Bosone.

Ma il Perugi dimenticò un'avvertenza essenziale. Perché una congettura possa essere accolta è necessario fornirla di qualche indizio o prova. Nel nostro caso avrebbe dovuto allegare un qualsiasi documento antico nel quale potesse ravvisarsi una traccia di tale alterazione nel toponimo. Il non aver dato questa prova è segno che non ha potuto produrla.

E' da osservare inoltre come Bosone specifici molto bene che Bleda faceva parte del contado di Galeata, indicazione che ottimamente si conviene alla Bleda romagnola. Galeata infatti fu sempre, anche nel medioevo, il centro ed il capoluogo dell'alta valle del Bidente, e il sito dove sorgeva un tempo il castello di Bleda è compreso ancora nella sua giurisdizione. La Bleda viterbese invece malgrado abbia perduto l'importanza di una volta, non decadde però mai fino al punto di dipendere da Recava-



ta o Regalata.

Ma dove Bosone poteva aver attinto questa ulteriore notizia, così importante per l'identificazione della Bleda romagnola?

Il Duchesne congettura che la desumesse dal "Registro" originale di Pasquale II, che si custodiva negli archivi del Laterano¹⁵.

Cerchiamo a questo punto di capire come mai la Vita di Bosone abbia avuto tanto più credito rispetto alle altre presso gli autori successivi.

Bisogna dire che gli *Annales Romani* rimasero ignorati per molto tempo.

Invece il registro originale di Pasquale II, o comunque la fonte di Bosone, perì nella dispersione o distruzione degli archivi e della biblioteca papale, avvenuta nel XIV sec.

Per quanto riguarda la biografia composta da Pandolfo, quella del *Liber Pontificalis*, il manoscritto più antico che si conserva è il codice vaticano 3762, che per molto tempo fu l'unico, ed è anche l'apografo dal quale

derivano tutti gli altri. Il copista fu Pietro Guglielmo monaco e bibliotecario della badia cistercense di Saint-Gilles, nella diocesi di Reims, che lo trascrisse nel 1142, come egli stesso ricorda nel codice¹⁶.

Queste particolarità danno luogo a credere che questo esemplare passasse nella biblioteca pontificia assai tardi.

Invece le vite composte da Bosone ebbero una sorte più fortunata perché vennero inserite nel *Liber censuum*, di cui molte biblioteche posseggono copie¹⁷.

Stando così le cose non deve destar meraviglia se le vite di Bosone abbiano avuto così larga

¹⁵ Si dà il nome di Registro (*Regestum*) ai volumi dove si trascrivono le bolle, i brevi ed altri atti emanati dai papi: all'inizio di ogni pontificato è naturale che nell'intestazione si premetta qualche succinta notizia sull'eletto, fra le quali non deve certo mancare l'indicazione del luogo di nascita.

¹⁶ L.M.O. DUCHESNE, *Liber Pontificalis*, t. II, P. XXIV.

¹⁷ Il cardinale Cencio Savelli, camerlengo della Chiesa romana, terminò il *Liber censuum* sotto il pontificato di Celestino III nel 1192 ed il manoscritto originale si conserva ancora: è il codice vaticano 8486, il quale non contiene però le vite dei papi composte da Bosone; ma queste si trovano aggiunte insieme a molti altri documenti nel manoscritto n. 228 della biblioteca Riccardiana di Firenze, che risale al 1254. Questa copia, la più antica che si conosca, rimase in possesso della camera apostolica fino a tutto il sec. XIV, e da essa certamente derivano tutte le altre copie sparse nelle biblioteche di Europa.

diffusione mentre le altre fonti rimasero sepolte nei codici fino alla rinascita delle lettere avvenuta dopo il XV sec.

Tuttavia è indubbio che nel radicare nella mente degli scrittori la credenza che la patria di Pasquale II fosse la Bleda viterbese abbia molto influito il fatto che questa fu sempre molto frequentata e conosciuta, mentre l'omonima località romagnola non fu mai né forte né popolosa e molto presto se ne perse memoria: solo una piccola chiesa ed una casa rustica ne conservano il nome.

Riassumendo: esistono tre fonti che citano il luogo di nascita di Pasquale II, due lo danno per certo di Bleda nella Flaminia (Romagna) ed una lo designa come *Tuscus*, ma quest'ultima sembra essere meno attendibile rispetto alle altre, sebbene abbia avuto il vantaggio di essere inserita in documenti che hanno avuto una diffusione precoce e capillare.

Ma quanto sin qui esposto non sarebbe ancora sufficiente per consegnare definitivamente Pasquale II alla Bleda romagnola.

Esiste però ancora un documento di eccezionale rilievo per la questione qui dibattuta, conservato nell'archivio del Capitolo della cattedrale di Arezzo.

Vediamo di cosa si tratta.

A seguito di una secolare contesa tra i vescovi di Arezzo e Siena per il possesso di un certo numero di chiese, sotto il pontificato di Alessandro III (XII sec.) venne commissionata l'istruzione di un processo ad uno dei più insigni giuristi e canonisti dell'epoca.

Dovendosi raccogliere le deposizioni di numerosi testimoni il giudice fu costretto a recarsi personalmente sui luoghi controversi. Queste deposizioni furono poi portate a Roma per la definizione del giudizio.

Fortunatamente però una copia delle testimonianze pervenne all'archivio della cattedrale di Arezzo. Le copie anzi sono due e formano i due codici numerati 435 e 436 che benché mutili hanno conservato le deposizioni di moltissimi testimoni¹⁸.

Fra coloro che si presentarono per deporre *apud S. Quiricum de Osanna* (ora S. Quirico d'Orcia) ci fu un *presbiter Homodei de Romena* (presbitero Omodeo di Romena), il quale *iuratus dixit* (disse sotto giuramento): "*Tempore pape Paschalis secundi, cum iam essem decem annorum et nossem iam legere et cantare in antiphonario diurno et nocturno, vidi ipsum papam Paschalem apud Camaldoli, de Lombardia redeuntem: Is Paschalis, ut digressive dicatur et brevi, natus fuit in provincia Galiada, et fuit de castello quod dicitur Pieda, et habuit quatuor fratres: nomen uni Wizio, alteri Baldus, alii Tedericus et alii Marckesellus*¹⁹. Credo quod Paschalis tempore aretina ecclesia possedit omnes ecclesias, unde modo est litigium a senesi

ecclesia contra eam, pacifice et in omni quiete..." (trad. "Al tempo di papa Pasquale, quando avevo già dieci anni e sapevo già leggere e cantare l'antifonario diurno e notturno, vidi questo stesso papa Pasquale a Camaldoli, di ritorno dalla Lombardia; questi, sia detto come digressione e brevemente, era nato nella provincia di Galeata, e fu del castello che è detto Pieda, ed ebbe quattro fratelli: il nome di uno è Guizo, di un altro Baldo, di un altro Tederico e di un altro Marchesello. Credo che al tempo di Pasquale la chiesa aretina possedesse tutte le chiese....")

Analizziamo questa testimonianza.

La visita di Pasquale II a Camaldoli avvenne nel settembre del 1107, nel ritornare a Roma dalla Lombardia, o meglio dalla Francia, dove in primavera aveva celebrato un concilio a Troyes.

Se allora Omodeo aveva 10 anni vuol dire che era nato nel 1097 circa e aveva 80 anni o più quando rese la sua deposizione, giacché il processo si svolse tra il 1177 ed il 1180. Non è molto verosimile che Omodeo di dieci anni andasse a Camaldoli attrattovi dalla curiosità di vedere il papa, perché questo desiderio avrebbe potuto facilmente soddisfare senza allontanarsi da Romena, dovendo Pasquale passare di lì per recarsi a Firenze. E' più facile invece che vi dimorasse già per ragioni di studio e ce ne da un indizio lui stesso quando narra con una certa compiacenza che a dieci anni era già così istruito nel canto liturgico da poter usare l'antifonario. Stando quindi a Camaldoli quando vi fu ospite Pasquale II si può bene immaginare quante domande sul conto del papa Omodeo e i suoi compagni abbiano rivolto ai loro superiori.

Inoltre Omodeo era originario di Romena e quindi parlava di luoghi che conosceva bene quando affermava che Bleda o Pieda, la patria di Pasquale II, era *in provincia Galiada*.

La deposizione del prete Omodeo viene così a porre il suggello a tutte le argomentazioni sin qui esposte.

La sentenza sembra ora inoppugnabile: Pasquale II nacque a Bleda di Romagna. L'omonimia delle due località ha generato una confusione che ha aperto un dibattito protrattosi per secoli, ma ormai chiuso da decenni: tutte le più aggiornate pubblicazioni sull'insigne pontefice danno infatti per acquisita la sua origine romagnola, senza ulteriori discussioni sull'argomento.

Certo questo dispiace un po' a noi Blerani dell'altro versante dell'Appennino, ma non dobbiamo dolerci della perdita di un personaggio così illustre se tale privazione va ad accrescere quello che dovrebbe essere il bene più prezioso e perseguito: la verità.

¹⁸ V. U. PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo*, Firenze 1899, pp. 519-573.

¹⁹ Tre dei fratelli, ossia Guizo (Vizo) Baldo e Tederico del fu Crescenzo sono ricordati in un atto del 1082, stipulato dal notaio Arnolfo di Galeata, col quale vendono un pezzo di terra, nel territorio della pieve di S. Pietro di Galeata, a Rodolfo priore di Camaldoli, per costruirvi la chiesa e le celle. Possiamo dire che qui c'è una conferma del documento aretino. V. *Regesto di Camaldoli*.

IL VINO E GLI OROLOGI

Domenico Mantovani

Non c'è dubbio che, per nobilitare il vino, si siano adoperati in molti ad iniziare dalla Bibbia, dai poeti greci e latini, giù giù fino a Dante e oltre. È certo però che nessuno, meglio del cantore della Commedia, è riuscito nel giro di un verso luminoso e disteso a fissare per l'eternità la nobiltà natale di questa bevanda degli dei.

.....

*guarda il calor del sol che si fa vino
giunto all'umor che dalla vite cola.*

Armonia di una felice sintesi - si può dire sposalizio - tra gli umori della vite e il benefico amplesso del sole. E non c'è alcun dubbio che gli abitanti di Bieda, certamente non solo loro, abbiano sempre tenuto in gran conto questo nettare che scioglie gli affanni, allenta le tensioni, rende più sopportabile una vita che, d'altra parte, offre pochi motivi di gioia. Ma il vino rende anche fragili i freni inibitori, le regole ed i comportamenti del vivere in società, con risultati per altra via difficilmente spiegabili.

Oggi i giovani sembrano inseguire altre chimere, altre suggestioni. Ma nel 1892 il vino era ancora l'unica

divinità a cui chiedere un po' di sollievo, un temporaneo conforto. Ed ecco come, nelle prime ore del pomeriggio del 17 ottobre di quell'anno, si presenta la scena nella bettola-osteria di Luigi Barbaranelli, fu Ermenegildo, vetrallese, soprannominato Maninmano: un morto lì davanti, certo Giovanni Coletta, fu Nicola, anni 27; per terra tre armi: un trincetto da calzolaio, un ronchetto per potare le viti, una mannaretta; l'omicida, certo Lorenzo Menicocci, fu Nicola, soprannominato il Rosso, anni 33, fuggito; quindi scompiglio, confusione, grida. Tutto alquanto incerto, inspiegabile, assurdo.

Dal verbale dei Carabinieri:

.... dopo che ebbero bevuto diversi fiaschetti di vino...

Testimonianza di Bernardino Menicocci fu Giuseppe:

.... la mattina del 17 ottobre Lorenzo Menicocci sopraggiunse nella mia pizzeria e bevemmo tre fiaschetti...

Testimonianza di Domenico Cenciarini fu Vincenzo:

.... fra tutti e quattro bevemmo dodici o tredici fiaschetti di vino bianco di Vetralla il quale, senza essere for-



tissimo, è però molto più forte di quello che comunemente beviamo a Bieda.

Testimonianza dell'oste Luigi Barbaranelli, fu Ermenegildo:

... Lorenzo Menicocci fece colazione nella mia osteria in compagnia di Angelo De Angelis, detto Ciuccettamelaro, e bevvero due o tre fiaschetti di vino.... quindi si unirono a loro Domenico Cenciardini e Domenico Scafa, di Civitella, ed in quattro bevvero altri tredici fiaschetti di vino.

Il detto vino era di buona qualità, bianco di Vetralla... Un fiaschetto corrispondente a due terzi di litro....

Non c'è dubbio che l'insistenza degli investigatori sulla quantità di vino bevuto non tende altro che a trovare una scusa, un movente qualsiasi ad un delitto per tanti versi inspiegabile. Li si può anche capire: i quattro personaggi citati - tra questi, l'omicida - hanno bevuto quasi tre litri a testa, meno la vittima, aggiuntasi per caso e inciampata in una discussione. Ma, particolare interessante, nessuno tra i numerosi presenti, interrogati, adduce a pretesto o anche a semplice scusante il vino. *No, il vino non c'entra... al massimo eravamo un poco allegri... Sono stati sempre consapevoli e padroni di sé... E allora?*

Verso le ore due pomeridiane del 17 ottobre 1892, la bettola-osteria di Luigi Barbaranelli, il Maninmano, è affollata di clienti. Chi come Vivencio Mellaro, fu Matteo, e Giovanni Giganti, fu Vivencio, giocano a carte e bevono; chi come Lorenzo Menicocci, fu Nicola, detto il Rosso, Angelo De Angelis, fu Domenico, parlano e bevono; chi come Giovanni Coletta, fu Nicola, si aggiunge per caso, beve, e non sa che gli restano poche ore di vita; chi entra, chi esce; chi si alza per andare a pisciare fuori della porta e subito ritorna alla cuccia - piccoli bisogni corporali, così annota diligentemente il cancelliere. chi va, chi viene. Di colpo scoppia il temporale, come in un azzurro cielo estivo, l'improvviso arrivo di una nuvola nera. Al tavolo dei quattro Domenico Scafa tira fuori

l'orologio: *Vediamo che ora è.* L'esempio è contagioso. Anche Lorenzo Menicocci tira fuori l'orologio. Come era da aspettarsi l'ora non coincide. Lo scarto è forte, l'orologio del Menicocci è avanti di molto. Qui cade l'intervento di Giovanni Coletta che, in piedi, assiste alla scena: *È un orologiaccio che non vale niente!* E tira fuori il suo: *Solo il mio va a tempo. Quell'orologio non vale trenta soldi.... Chi se lo vuole comprare?* A questo punto il Menicocci toglie il proprio orologio dalle mani dello Scafa, che lo stava osservando, e lo sbatte sul tavolo. *Mi avete principiato e mi volete finire!* È talmente agitato che, nel muoversi colpisce con una mano alla fronte Angelo De Angelis, che, immediatamente tira fuori il ronchetto a difesa, ma non lo usa. Segue un lancio di bicchieri. A fatica i due litiganti vengono separati, ma, appena lasciato a sé, il Menicocci afferra una mannaretta sul banco dell'oste, raggiunge fuori dalla porta il Coletta che, da parte sua, ha tirato fuori ed impugnato il trincetto, lo colpisce e fugge. Tutta la sequenza è stata velocissima, pochi secondi, in mezzo a confusione, urla e strepiti. I particolari indistinti sono difficili da mettere a fuoco. Nessuno dei presenti, una volta interrogato, riesce a capacitarsi di cosa realmente sia successo, ed a riferire in modo razionale il succedersi delle singole azioni, tanto cause ed effetti sono tra loro inconsistenti.

Alle sette e trenta di quello stesso giorno il Pretore di Vetralla è già a Bieda per interrogare l'uomo, che sa essere ferito a morte. Con tutta evidenza spera di arrivare a conoscere qualcosa di più su tutta la sconcertante vicenda:

... ci siamo trasferiti nella abitazione di Giovanni Coletta... che eccitato a narrare le circostanze del suo ferimento ci ha fatto segno con la mano di non voler parlare. Eccitato a dichiarare chi sia il suo feritore, accenna come sopra. Ad ogni altra domanda avanzatagli dall'ufficio allo scopo di conoscere le ragioni del ferimento e le circostanze



che lo hanno accompagnato, il ferito fa cenno con la mano di non volere dire niente. Lasciato passare qualche tempo e nuovamente interrogato, persiste nel rifiutare di parlare...

Con ogni probabilità il Pretore interpreta male il silenzio del Coletta. Il ferito non può parlare, non già che non voglia: ha la trachea tagliata. La moglie Lucia Ferri testimonia che poco prima della morte, avvenuta alle quattro del mattino seguente, il marito ha potuto solo dire: *Rosso, mi hai ammazzato, e io non ti avevo fatto niente!*

Le tre ferite, come sarà rilevato dalla autopsia, sono tutte gravi: due, quella alla testa e quella alla gola, entrambe mortali, impresso da strumento tagliente e perforante, vibrato con grande forza.

Lorenzo Menicocci viene arrestato il 26 ottobre dai Carabinieri di Vetralla, che lo sorprendono nei pressi del Cimitero Comunale: fuga, rapido inseguimento, cattura. Niente di nuovo emerge dal suo interrogatorio. Sì, tutto è avvenuto per una questione di orologi.

... mentre che Scafa osservava il mio orologio, Coletta intervenne dicendo: Che guardate, è un orologiaggio che non va bene. Io gli dissi di andarse. Pare che si offendesse di essere mandato via e si tirò addietro sturbato. Io e Scafa seguitammo a guardare l'orologio e Coletta ritornò di nuovo a dispregiarlo dicendo: Se lo volete vendere io vi do trenta soldi. Risposi: Se lo devo dare per trenta soldi, lo rompo e, così dicendo gli diedi un colpo sulla tavola e presi anche certi bicchieri. A questa mia mossa Coletta tirò fuori un trincetto e fece atto di volermi dare addosso. Nello scansarmi caddi a terra e fui trattenuto dal Barbaranelli e da non so chi altro. Vicino a me vidi una mannaretta, la raccolsi e sortii fuori. Mentre uscivo mi venne nuovamente incontro il Coletta col trincetto sulle mani in atto di menarmi un colpo. Io allora ebbi tempo di tenergli il braccio e, in mia difesa gli diedi due colpi colla mannaretta, dandomi quindi alla fuga.

Contestatogli l'addebito, risponde:

Confermo pienamente quanto ho narrato. Io accerto di non avergli dato che due colpi e, la mattina di poi, rimasi molto meravigliato nel sentire che il Coletta era morto, ritenendo che non fosse possibile con quella mannaretta di ammazzare un uomo... Non ho da indurre altri testimoni oltre quelli indicati e che si trovarono presenti al fatto...

Tutto qui. La deposizione del Menicocci, salvo particolari di poco conto, conferma quanto già hanno detto i testimoni che, in fondo, hanno detto poco, proprio perché non c'è molto da dire. Debole anche l'insistenza dell'omicida sulle intenzioni aggressive della vittima. Sembra tutto un cattivo sogno, tanto sono inconsistenti i motivi del contendere. Forse ha ragione il Sindaco di

Bieda che, ad una richiesta di informazioni sulla condotta morale e abituale del Menicocci, scrive: Persona molto irascibile, facile a percuotere per futili motivi. Ma anche questa è una spiegazione che non soddisfa.

Il 22 febbraio 1893 il Procuratore Generale del Re presso la Corte di Appello di Roma chiede che Lorenzo Menicocci sia tradotto per il giudizio davanti la competente Corte di Assise di Viterbo che, a sua volta, fissa lo svolgimento del processo al giorno 27 aprile.

A questo punto la documentazione processuale si interrompe, amputata dello svolgimento succedutosi in Corte d'Assise, delle conclusioni dibattimentali, dei quesiti rivolti ai giurati e delle loro risposte. Mancano tutte le notizie sulla condanna o meno dell'imputato e sull'eventuale ricorso in Cassazione. Non solo, ma il processo stabilito per il 27 aprile 1893 - se ne ignorano i motivi - ha subito un rinvio, come è possibile accertare da un'altra via: uno scambio di lettere tra il Sottoprefetto di Viterbo ed il Sindaco di Bieda. In tal modo viene soddisfatta, ma solo in parte, la curiosità del lettore di sapere come sia andata a finire tutta la vicenda del vino e degli orologi.

Viterbo - 14 gennaio 1896

Oggetto - Lorenzo Menicocci

fu Lorenzo, anni 36, da Bieda

Il sottoprefetto al Sindaco di Bieda

Per debito di ufficio partecipo alla S.V. che contronotato individuo nel giorno 23 corrente mese verrà liberato dalle carceri in Soriano nel Cimino per termine di pena di anni 3 e mesi 3 di detenzione inflittagli a questa Corte d'Assise con sentenza del 9 novembre 1893 per omicidio...

Ed ancora una seconda lettera il 24 gennaio 1846;

... l'individuo contronotato proveniente dalle carceri di Soriano nel Cimino fu in data di ieri da questo ufficio munito di foglio di via e mezzi sino a codesto Comune coll'obbligo di presentare alla S.V.

Risposta del Sindaco di Bieda il 25 gennaio 1896

... l'individuo a margine segnato è giunto l'altra notte in questo Comune e mi ha presentato il foglio di via rilasciatogli da codesto ufficio...

Come osservazione finale su tutta la vicenda, dopo aver letto le carte polverose ed ingiallite dal tempo, dai fatti e trascorso un secolo esatto, la sola cosa che si può dire è che la Corte d'Assise di Viterbo ha trattato piuttosto bene - 3 anni e 3 mesi - Lorenzo Menicocci autore dell'omicidio in persona di Giovanni Coletta.

NOVITÀ IN BIBLIOTECA

Felice Santella

L'iniziativa più importante intrapresa dalla biblioteca comunale di Blera, nel corso del corrente anno 2007, è rappresentata dal lavoro di **CATALOGAZIONE in SBN** (Servizio Bibliotecario Nazionale) del suo patrimonio librario. Questo lavoro, reso possibile da un intervento finanziario della **Regione Lazio Assessorato Cultura - Ufficio Soprintendenza Beni Librari**, ci consentirà di stare al passo con i tempi e soprattutto fornire all'utenza quei grandi vantaggi che questo innovativo servizio offre.

Maggiori dettagli e approfondimenti in relazione all' iniziativa vengono dati nell'articolo seguente a cura della Dott.ssa Maristella Carrassi incaricata della realizzazione del progetto il cui completamento è previsto per il 2008 compresa la catalogazione del fondo relativo ai libri antichi.

Possiamo dire che l'obiettivo di cooperazione che il Servizio Bibliotecario Nazionale si prefigge sia stato raggiunto anche grazie al nostro piccolo contributo, numerosi sono stati, infatti, nel corso dell'anno i **PRESTITI INTERBIBLIOTECARI**, per mezzo dei quali gli utenti di altre biblioteche hanno potuto richiedere e ricevere materiale da noi posseduto e viceversa i nostri lettori quelli di altre biblioteche.

Anche l'iniziativa di **PROMOZIONE DELLA LETTURA**, rivolta agli alunni della scuola elementare ha

ottenuto, come in passato, discreti risultati; essa rappresenta, al di là del nostro compito istituzionale, un piccolo esempio di come con una minima spesa – nel paese delle comunità montane al livello del mare e tanti altri noti sperperi – sia possibile concorrere alla crescita culturale dei nostri ragazzi che sempre più spesso si trovano in grave difficoltà nell'affrontare i fenomeni negativi indotti dal vorticoso progresso e dalle continue trasformazioni sociali.

La Biblioteca si propone di adeguare sempre di più la **SEZIONE RAGAZZI** ai bisogni ed alle capacità diversificate di un'utenza in costante sviluppo; cercando di usare linguaggi e strategie appositamente studiate per loro e di trovare gli strumenti più idonei ad attrarre bambini e ragazzi in base alle loro diverse capacità di lettura. L'impegno della biblioteca nel campo della promozione della lettura è volto a creare un legame emotivo e intellettuale tra il bambino e l'oggetto libro che nasconde tra le sue pagine risposte ed emozioni sempre nuove. Il gioco, la sana competizione e la prospettiva di un premio, sono diventati per la nostra biblioteca gli ormai collaudati strumenti da utilizzare per raggiungere questi obiettivi.

Con l'occasione si ringraziano tutte le insegnanti della scuola elementare di Blera per la disponibilità ed i ragazzi del Servizio Civile che hanno collaborato per la buona riuscita dell'iniziativa che



verrà certamente riproposta anche per l'anno 2008 con interessanti novità e gradite sorprese.

L'allestimento di una SALA MULTIMEDIALE presso la biblioteca rappresenta anch'essa una importante realizzazione; nella struttura, composta da numerose postazioni, è già stato effettuato un corso di informatica e quotidianamente, nelle ore di apertura, gli utenti della biblioteca possono collegarsi ad INTERNET, consultare cataloghi, banche dati, offerte di lavoro, fare ricerche, studi ecc. La sala potrà essere utilizzata per lo svolgimento di futuri corsi di informatica e altre attività culturali connesse all'uso dei computers, anche in collaborazione con le scuole locali oltre che come punto internet permanente quale ormai fondamentale requisito per una moderna biblioteca.

Da segnalare infine che il recente trasferimento dei materiali archeologici presso il Deposito dei Beni Culturali, appositamente realizzato in Via Giorgina e inaugurato il 14 ottobre 2006 nell'ambito dei festeggiamenti per il 50° anniversario dell'inizio degli scavi svedesi a San Giovenale, permetterà alla biblioteca di poter nuovamente disporre di due stanze delle quali una verrà utilizzata per la collocazione di libri di scarsa consultazione, consentendo così una migliore e più razionale dislocazione del



patrimonio librario, e l'altra per la conservazione di importante materiale documentario di pertinenza dell'ARCHIVIO STORICO curato dalla Biblioteca Comunale.

Per quest'ultimo si ricorda che grazie all'intervento finanziario della Regione Lazio, ai sensi della L.R. n. 42/97 - piano 2007 è stato assegnato un contributo di euro 44.093,08 per la ristrutturazione di altri locali posti nel citato immobile di Via Giorgina da destinare a sede definitiva del nostro Archivio Storico unitamente al Deposito per i Beni Culturali. Si spera pertanto di poter presto portare a termine il completo restauro di questo palazzetto storico che, oltre ad aver ospitato in passato le scuole, la banda musicale ecc., fu anche la sede comunale negli anni dello stato pontificio.



IL "DIRITTO" DI LEGGERE

Maristella Carrassi



La biblioteca sembra aver smarrito la sua concezione di sé come "macchina generatrice di letture" orientandosi invece a diventare una sorta di "bottega dell'informazione", entro cui risulta fortemente indebolito, fin quasi a scomparire, il ruolo della lettura letteraria. La biblioteca, infatti, tende ad essere interpretata come luogo in cui vengono conservate e rese disponibili le "informazioni", organizzate secondo criteri di efficienza e di efficacia, ma la lettura e la lettura di testi letterari in particolare, fanno riferimento non alle informazioni, ma ai testi, entità ben più complesse che, evidentemente, nei libri sono contenuti.

Come fare allora per fidelizzare gli utenti e accompagnarli verso l'utilizzo costante e naturale della biblioteca?

La Biblioteca Comunale di Blera da tempo ha progettato una serie di servizi dedicati ai giovani lettori a partire dalla costituzione della SEZIONE RAGAZZI che può vantare un patrimonio librario distinto per fasce d'età ed in continuo accrescimento. *Mission* della biblioteca è proprio quella di stimolare l'abitudine alla lettura nel pubblico giovanile tenendo conto delle fondamentali età evolutive.

Per raggiungere un maggior impatto sul territorio questa Biblioteca Pubblica mira a presentarsi come amichevole, trasparente, utile e stimolante, e in particolar modo nel contesto dei servizi dedicati a bambini e ragazzi il ruolo del bibliotecario sarà quello di mediatore e di ausilio per la scelta, senza che per questo debba essere ritenuto censorio o troppo esplicitamente pedagogico. Piena libertà dunque nell'approccio individuale alla lettura, che dovrebbe essere diritto di tutti e non dovere.

In quest'ottica le attività proposte dalla biblioteca non hanno "odore di scuola", ma si presentano come opportunità di arricchimento, di appagamento alle proprie curiosità in alternativa ai libri di testo e come momento di svago. A conclusione della III edizione del-

l'iniziativa di Promozione della lettura, i premi sono stati davvero numerosi per gli studenti che si sono maggiormente distinti per il numero di libri letti e per la passione dimostrata nei confronti dell'oggetto libro.

La premiazione si è svolta il 9 giugno 2007 presso la Palestra della Scuola Elementare di Blera, ed ecco i piccoli vincitori che anche quest'anno hanno saputo stupirci per l'affezione dimostrata :

CLASSE	NOME ALUNNO	LIBRI LETTI
I, sezioni A e B	Sambuco Federico	13
	Mencarelli Greta	13
	Farhane Salaheddine	10
	Coletta Arianna	8
	Pacchiarotti Giuseppina	
	Scarseletta Elia pari merito	7
II, sezione A	Marro Alex	67
	Manfredi Giovanna	39
	Loffredi Valentina	38
	Bracciani Valentina	25
	Manfredi Luca	22
III, sezione A	Sarnà Asia	51
	Paolacci Martina	44
	Cinquantini Erika	29
	Scatena Anastasia	18
	Tirotti Beatrice	15
IV, sezione A	Piccina Benedetta	42
	Perla Alessandro	39
	Peruzzi Alessia	24
	Manfredi Greta	21
V, sezioni A/B	Bastianelli Alessia	33
	Cignini Benedetta	26
	Mantovani Cristina	21
	Do Rosario Kimberly	10
	Ottaviani Mario	9



Biblioteca Comunale di Blera, parola d'ordine: COOPERAZIONE

Maristella Carrassi

Da alcuni mesi la Biblioteca comunale di Blera porta avanti con grande impegno il Progetto di catalogazione in SBN (Servizio Bibliotecario Nazionale) del suo patrimonio librario, consapevole sia del nuovo ruolo del bibliotecario all'interno delle biblioteche automatizzate che dell'importanza di partecipare ad un servizio così complesso e nello stesso tempo affascinante.

Durante le varie fasi del progetto ci si è resi conto di quanta disinformazione ci sia in merito ai principi ispiratori del Servizio Bibliotecario Nazionale, il quale, promosso dal Ministero BB.AA.CC, nasce per assicurare la cooperazione tra le biblioteche italiane, la creazione di un catalogo collettivo fruibile on-line e lo scambio dei documenti. A partire dal 1986 tutte le biblioteche aderenti a questa "idea", hanno contribuito alla realizzazione di un catalogo concettualmente unico, ma fisicamente distribuito, in cui i beni librari che in esso confluiscono, sono a disposizione dell'intera comunità. Le biblioteche che partecipano ad SBN sono raggruppate in Poli locali a loro volta costituiti da un insieme più o meno numeroso di biblioteche che gestiscono i loro servizi con procedure automatizzate tramite terminali collegati ad un elaboratore comune. Il sistema centrale denominato Indice SBN e gestito dall'ICCU (Istituto Centrale per il Catalogo Unico), contiene quindi il catalogo collettivo di tutte le biblioteche in rete afferenti ad SBN.

Dal 1986 ad oggi SBN è cresciuto grazie soprattutto ai bibliotecari che pur vedendo aumentare le loro mansioni e diminuire i collegi, hanno condiviso uno dei punti più alti della cooperazione, il prestito interbibliotecario, inteso come scambio e circolazione di documenti fino a quel momento condivisi solo virtualmente. Sono stati migliorati gli standard qualitativi dei servizi individuando nell'utenza la centralità della propria impostazione gestionale, garantendo la preminenza del *reference* e la promozione della lettura attraverso rapporti privilegiati con le scuole, in un'ottica di uguale diritto all'informazione e all'educazione. La biblioteca si evolve, non offre solo servizi culturali, ma diventa luogo di informazione.

Di contro a coloro i quali sostengono che il lavoro di biblioteca consista nel "dar via i libri", i bibliotecari in questi anni hanno conseguito un elevato livello di specializzazione seguendo e affiancando quotidianamente il lavoro dei catalogatori, gli attori principali nel continuo processo di



accessibilità all'informazione ai quali spetta il compito di creare i molteplici percorsi di ricerca che verranno poi visualizzati nell'OPAC, ossia il catalogo on-line attraverso il quale gli accessi alle notizie sono resi in una veste grafica chiara e leggibile. In tal modo all'utente viene offerta la possibilità di accedere all'Indice da una qualsiasi postazione internet e visionare il catalogo della biblioteca del proprio comune o se non bastasse quello della Biblioteca Centrale di Roma, di ricercare un documento, localizzarlo e consultare le informazioni ad esso riferite.

Da un punto di vista culturale il Progetto offre i benefici della risorsa della rete: l'apertura al territorio, il confronto con le altre realtà nazionali, l'ingresso in un sistema più ampio e certificato come appunto l'SBN, oltre che un accesso ai documenti più funzionale e veloce, grazie alla possibilità di discriminare la tipologia del materiale in sede di prima ricerca.

Il catalogo della biblioteca comunale di Blera, attualmente in fieri, è già visionabile nel catalogo collettivo nazionale Opac SBN e SBN on-line all'indirizzo: <http://opac.sbn.it>; oppure nell'Opac locale delle Biblioteche afferenti al Polo dell'Università di Roma "La Sapienza" all'indirizzo: <http://opac.uniroma1.it>.

All'interno di questi siti è possibile cercare un libro, un audiovisivo o altro materiale scegliendo il tipo di ricerca che si vuole avviare, per titolo, per autore, per genere o raffinare ulteriormente la ricerca indicando per esempio l'Editore. Selezionando poi la Biblioteca del Sistema in cui vogliamo che sia avviata tale ricerca, è possibile sapere quale biblioteca più vicina a casa nostra sia in possesso del documento di nostro interesse.



PER NON DIMENTICARE “LE OPERE PIE”

Angelo Ferri

Quando non c'erano le cosiddette Istituzioni: Comune, Provincia, Regione, Stato, per proteggere, nutrire, curare, istruire i poveri c'era solo la generosità della gente. Questa generosità veniva effettuata attraverso l'istituzione delle cosiddette “Opere Pie”. Queste “Opere Pie”, come le più grandi cose sulla terra, erano nate con l'aiuto delle meravigliose idee dei politici, i preziosi consigli dei ricchi ed i sudati soldi dei poveri.

Oggi, dove non arrivano le istituzioni, nascono ed operano numerose associazioni di volontariato, associazioni ON-LUS, NO-PROFIT, medici senza frontiere, adozioni a distanza, etc. etc... Prima, forse dopo la caduta dell'impero romano, sicuramente al tempo di Carlo Magno, cominciarono a sorgere corporazioni, confraternite, gilde, ordini, Opere Pie. Di queste ultime che dovremo parlare perché in Blera Le Opere Pie sono esistite sino a qualche decennio fa, quando furono incorporate per legge, sotto il nome di I.P.A.B., al Comune.

Come abbiamo sopra detto dopo la caduta dell'impero romano, erano tempi tristi in tutta Europa e la nostra terra, al confine tra lo Stato longobardo e lo Stato della Chiesa, stava ancora peggio. Tirannia, pestilenza, miseria e morte, regnarono nel patrimonio della Tuscia per moltissimi anni. I miseri che riuscivano a sopravvivere si rivolgevano pertanto all'unico che poteva aiutarli: a Dio, che se non elargiva benessere, dava almeno speranza e consolazione.

Ludovico Ariosto cantava:

Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori,

le cortesie, l'audaci imprese io canto.

Di primo acchitto dà l'idea quasi di una bella epoca ma erano solo fantasie di un poeta.

Mentre sorgevano grandi Monasteri, come Farfa, Monte Cassino, Trisulti, Ordini combattenti anche con scopi assistenziali, come l'Ordine del Tempio, l'Ordine di Cristo, l'Ordine Teutonico, l'Ordine di Calatrava, di Santo Stefano, dei Cavalieri del TAU e l'Ordine Militare di San Giovanni di Gerusalemme, poi di Malta, riconosciuto con bolla in data 13 febbraio 1113 da Pasquale II, creduto sino ad ora papa Blerano, oggi messo in dubbio da altri documenti.

In Blera sorgevano, oltre naturalmente le Chiese cittadine, a testimonianza di quella epoca misera e mistica insieme, Chiesuole di campagna, confraternite, edicole.

A parte quelle famose per tutti i Blerani, della Grotta di San Vivenzio e della Chiesa della Selva, c'erano:

- 1) La chiesetta della Molella, sulla strada della Molella.
- 2) La chiesetta della Madonnella in loc. Greppio Marino.
- 3) La chiesetta della Fontanella, ora risistemata grazie all'amore del nostro ex parroco Don Virginio Manzi e del Comune di Blera.

Le edicole, piccole costruzioni su muro con immagini di santi ma soprattutto di Madonne. Mi ricordo da ragazzo che queste edicole erano ancora rispettate e quasi





sempre ornate di fiori. Me ne ricordo alcune che voglio citare per non dimenticare, oltre quelle ancora esistenti nel centro abitato che sono molte e ben tenute.

Madonna della Cava Buia, del Ponte della Rocca, delle campane di Roma, del Bottagone di Santa Maria, della Costa del Pornello, della Concia, della Mola di Zerbino, di via San Giovanni, e di Santa Barbara, con l'immagine di Santa Barbara, presso la casa di campagna del Capitano Giliotti.

In questa epoca dovrebbero essere sorte a Blera anche le confraternite: Il Gonfalone, la Roscia, La Nera.

La confraternita del Gonfalone o della Bianca, dovrebbe essere sorta nel tredicesimo secolo come quelle di Roma e dintorni, per custodire ed onorare il Santo Patrono. La Roscia, cosiddetta dal rocchetto rosso, per recuperare i morti in campagna, i morti in conseguenza di aggressioni o colpiti dal fulmine. La Nera, dal rocchetto nero, per custodire e organizzare la processione del Cristo Morto.

In questo clima nacquero le Opere Pie. Sicuramente un po' alla volta, attraverso lunghissimi anni di offerte e donazioni.

All'epoca della Unità d'Italia, anno 1870, risultano le seguenti Opere Pie:

- 1) Monte Frumentario
- 2) Scuola Femminile
- 3) Ospedale degli Infermi.

Ma c'erano anche, forse gestite direttamente dalla Chiesa:

- La Congregazione di Carità

- Lascito De Sanctis.

Monte Frumentario. Sorto probabilmente in Blera nell'anno 1798, all'epoca della prima repubblica Romana. Infatti fu una delle prime innovazioni della Prima Repubblica. Riscuoteva il grano dai terreni concessi a semina e lo distribuiva a chi ne aveva bisogno dietro un piccolo compenso e talvolta anche gratis ai poveri. Il Monte Frumentario ha anche pagato l'opera della prima selciatura delle vie del Paese. Restò in vita sino all'anno 1915, poi scomparve dopo la guerra. Iniziò un'altra politica. Le terre vennero divise ed assegnate alla popolazione.

L'Ospedale degli Infermi. È forse il più antico Ente di assistenza in Blera. Possedeva diversi fabbricati, di cui uno adibito ad ospedale, in fondo a via dei Pozzi, lato destro, con cinque o sei vani al primo piano e dei magazzini al piano terreno. Di questo Ospedale è rimasto solo una stanza a piano terra, adibita oggi a sede di Boy Scout. La parte superiore è stata venduta a privati negli anni venti. Il 15 maggio 1830, all'epoca della visita pastorale di Mons. Gaspare Benardo Pianetti, vescovo di Viterbo e Toscanella, visita ricordata pure sulla porta interna della Chiesa di Santa Maria, l'Ospedale possedeva ancora, tra piccoli e grandi, 130 fondi rustici. Il Venerabile Ospedale degli Infermi di Blera è ricordato anche da un testamento dell'anno 1479 che un certo Giovanni di Antonio fece mentre era ricoverato in detto Ospedale e nello Statuto di Blera, fatto redigere dall'Anguillara di Ceri nell'anno 1515.

Lascito De Sanctis. È un lascito degli anni venti, del

milleottocento. È una enorme donazione di terreni e fabbricati la cui amministrazione richiedeva l'opera di un segretario e quattro impiegati, oltre naturalmente gli amministratori. Provvedeva alla dote maritale di due giovani povere ed oneste ogni anno. Oltre alle messe giornaliere del defunto Don Nicola De Sanctis. L'ultimo Statuto è stato approvato con decreto Reale in data 28/02/1875. Il Regolamento Interno in data 8/11/1880, poi passato al Comune.

La Congregazione di Carità. Non si sa da quando esiste. Provvedeva al sostentamento dei poveri ma non aveva beni patrimoniali. Forse riceveva donativi in natura o in denaro. Forse, essendo Amministratrice delle altre Opere Pie, ricavava le risorse dagli altri Enti. Il suo statuto, dopo l'Unità d'Italia, fu approvato in data 2/2/1880, poi divenne E.C.A., Ente Comunale di Assistenza, ed è stato il primo ente delle ex I.P.A.B. (Istituti Pubblici di Assistenza e Beneficenza), a passare al Comune ed ivi essere incorporato. Questo Ente, oltre che dare sovvenzioni in natura e in denaro, provvedeva anche al pagamento delle spedalità, medici e medicinali, delle persone iscritte in uno speciale elenco detto dei poveri.

Opera Pia Asilo Infantile. Non si conosce quando sia stato fondato per la prima volta. C'era senz'altro una struttura che accoglieva le femminucce per insegnare preghiere, cucito e buona educazione. Se ne ha notizia attraverso qualche sovvenzione delle altre Opere Pie. Con testamento in data 11 Maggio 1746 fu fondata regolarmente l'Opera Pia Scuola Femminile Giliotti da Don Egidio Antonio Arciprete Giliotti. Questo Asilo ha funzionato regolarmente prima presso la chiesa sconsecrata di San Nicola e poi presso l'ex Asilo Infantile posto tra via Roma e via dei Pozzi, ora biblioteca Comunale, sino agli anni sessanta. Facevano scuola prima le maestre pie Venerini, poi le suore della Sacra Famiglia. Riscuotevano un discreto reddito dal proprio patrimonio formatosi in infiniti anni di piccole donazioni. Nel 1830 riscuotevano scudi Sei. Nel 1860, siamo già alla lira italiana anche se l'unità d'Italia non c'è ancora, £ 3.260.=

Nello Statuto Organico dell'anno 1914, approvato dal Ministero dell'Interno, per ordine di S.M. Re D'Italia, Salandra, riscuoteva per fitti di fabbricati, frutti di censi, canoni enfiteucici, cartelle consolidate, £ 20.000.= annue che era una somma notevole. Ma intanto continuava a ricevere donazioni. In data 21/9/1904, l'eredità di Angelo Chiodi, primario cittadino di Blera. Nel 1920 l'eredità di Giovan Battista Chiodi, tragicamente scomparso per suicidio. Nel 1943 l'eredità Iannicoli, ucciso dai Tedeschi.

L'Asilo già dal 1746 accoglieva bambini poveri gratuitamente e a pagamento quelli di persone benestanti e passava loro la refezione calda ed una sopravveste per tutti uguale in modo che non si notasse la differenza tra benestanti e poveri.

Del penultimo donatore all'asilo Giov. Battista Chiodi, resta ancora una lapide marmorea a ricordo dell'anno 1915 che recita "Questo Asilo che accoglie grida spensierate e felici, volle fondato Giovan Battista Chiodi, attuando un pensiero dominante della sua vita ch'egli troncò come sterile e inutile ed infelice". Questa scritta è ancora al suo posto nella attuale Biblioteca.

Qui la piccola storia delle Opere Pie sarebbe finita, ma mi piace raccontare succintamente due episodi, uno di carattere politico ed uno di cronaca giudiziaria, per sorridere un po'.

Il primo del 1870. Fatta l'Unità d'Italia, i nostri nonni, baldanzosi della vittoria, nella prima Giunta Municipale che ti fanno? Decretano 1) Gli stabilimenti di pubblica beneficenza e di educazione esistenti in questo Comune sotto il nome di Monte Frumentario, Spedale degli Infermi e Scuola Femminile sono tolti di diritto e di fatto dal dominio della Curia ecclesiastica e rientrati nella sfera di questa Amministrazione Municipale, la quale esclusivamente ne dovrà avere la sorveglianza e tutela, etc.

Il secondo episodio, tratto liberamente dalla meravigliosa opera del professor Domenico Mantovani sulla cronaca Blerana del diciannovesimo secolo, ci fa conoscere un personaggio che fa sorridere se non finisse male. Dopo l'Unità d'Italia capita a Blera, non si sa come e perché, un certo Filandro Smeraldi, nato a Viterbo il 5 Marzo 1836. Sicuramente aveva un discreto aspetto ed una parlantina sciolta per essere accolto bene anche da un mio omonimo parente Angelo Ferri, che fu pure Sindaco del Paese. Questo Filandro insomma si ferma a Blera, sposa una certa Placida Balducci, originaria di Valmontone, anch'essa capitata non si sa come, ostessa. Lo Smeraldi di professione stagnaro, fa anche il Caffettiere nel locale della moglie. Fa anche il barbiere di sabato e domenica. Ma la sua grande ambizione è fare il Tesoriere delle Opere Pie. E con l'appoggio e la solidità di Gratiliano De Santis e Ferri Angelo fa il Tesoriere delle Opere Pie dal 1888 al 1893. Alla fine del contratto però dalla Scuola Femminile Giliotti erano sparite 1.343,05 lire che gli erano servite per altri scopi. Viene condannato a tre anni di carcere e poco dopo liberato muore senza lasciare eredi e traccia di sé. Peccato. Mi sarebbe piaciuto conoscerlo!

'L GRANCIO VA A GGRISPIGNO.

Note di commento su un proverbio blerano

Luigi Cimarra

Non è facile oggi immaginare quali siano state le condizioni di vita dei contadini nei tempi andati. Le giovani generazioni vivono nella civiltà dell'opulenza, del benessere e del consumismo, hanno una mentalità "usa e getta", che non conosce né parsimonia né risparmio, prestano scarsa attenzione ai racconti con i quali gli anziani rievocano i tempi della fatica e della fame. Anzi, non è raro sentir esprimere da parte loro giudizi sbrigativi e superficiali, che liquidano il ricordo di quei tempi di miseria quasi con un senso di fastidio. In una comunicà, in cui l'economia prevalente era quella di sussistenza e le famiglie benestanti erano pochissime, la prima preoccupazione per la povera gente era quella di procacciarsi il cibo, per integrare la scarsa dieta alimentare e, soprattutto, far mangiare i propri figli. Aldilà di una visione idilliaca o arcadica, c'era innanzi tutto la dura fatica dei campi, spesso *'da levata a calata'*, con il gelo che rattrappiva gli arti o la calura che toglieva il respiro. E poi una serie di piccoli espedienti per racimolare qualcosa da mettere sotto i denti. Per tracciare un quadro indicativo, seppure incompleto, a parte la spigolatura alla quale provvedevano in genere le donne dopo che le messi erano state mietute, si faceva la busca delle nocciole e delle castagne (pratica per esempio, sui Monti Cimini, seppur sporadicamente, fino agli anni Sessanta), oppure quella delle olive per ricavarne qualche boccale di energetico olio. I cambiamenti repentini che sono intervenuti nel secolo appena trascorso, con un 'brusco' passaggio dalla civiltà contadina, basata sulla famiglia allargata, attenta ad evitare gli sprechi e a commensurare i consumi con le modeste risorse, alla moderna società industriale con famiglie nucleari e larga disponibilità di beni di consumo, sono rievocati con una vena di tristezza dal poeta dialettale tuscanese Luciano Laici ne *"L'umile pora donna ulivarola"*:

*Come cambia la vita in quarant'anne!
Non se ricolle più l'uliva a terra,
che al tempo ce se fece 'n'aspra guerra
co' tante strille e co' tante condanne:
parono sogne le tribbolazzione
de le cete de bassa condizzone!*

A seconda delle stagioni, si effettuava la raccolta di funghi, di erbe spontanee commestibili (cicoria, rape selvatiche, asparagi, luppoli, germogli di vitalbe e di ortiche, acheni teneri di olmi e di marruche, salsole, tuberi, bulbi e radici), di bacche e frutti selvatici (mele, nespole, sorbe, more, fragole, corniole, corbezzole, prugnone, drupe di gelso, cinorrodi delle rose canine ripuliti dei semi e

della peluria), di lumache (basti qui citare le succulente *cornetane*, il cui nome richiama alla memoria gli antichi allevamenti impiantati da ricchi possidenti romani proprio nel territorio tarquiniese e ricordati da Plinio nella *Naturalis Historia*). Diffusa era la caccia (anche di frodo) con laccioli, tagliole ed altri congegni, o la ricerca dei nidi prima che gli uccelli implumi potessero spiccare il volo, ed infine la pesca.

A Blera quest'ultima attività era svolta da ragazzi e dagli uomini nei fossi che costeggiano l'antico abitato. Certo i corsi d'acqua (il Biedano, il Ricanale tanto per citare i principali) non erano inquinati da diserbanti e da scarichi di vari genere e l'ittiofauna era ricca. La pesca poteva essere effettuata a mano, cosa che richiedeva particolare esperienza ed abilità, ma anche con rudimentali strumenti, grazie ai quali si catturavano tra l'altro anguille, barbi, cavedani, rane e granchi. Soprattutto di questi ultimi sembra che un tempo vi sia stata abbondanza, se un proverbio blerano recita: *ogni pianella è 'n grancio*, vale a dire sotto ogni pietra piatta era possibile catturare un crostaceo per preparare in casa la deliziosa zuppa. Ma nella vasta raccolta *'Proverbi e detti proverbiali della Tuscia Viterbese'* (Viterbo 2001) quello citato non è l'unico proverbio sul granchio. In particolare quest'altro attira la nostra attenzione, perché è stato inserito nella sezione *'ubriachezza'*, relativa ai bevitori incalliti ed agli effetti deleteri del vino: *'l grancio va a ggrispigno'*. Si riferisce a proposito di chi la mattina, dopo aver smaltito la solenne sbòrgna (*sbòrgna a comunione*) della sera precedente, tenta di smorzare l'arsura che brucia la gola con sorsate d'acqua.

La metafora si basa sull'osservazione del comportamento del gastropodo (*Potamon fluviatile*), che, divorata la vipera (*Vipera aspis*), ne neutralizzerebbe il veleno, sminuzzando ed ingerendo foglie di crespigno (*Sonchus oleraceus*).

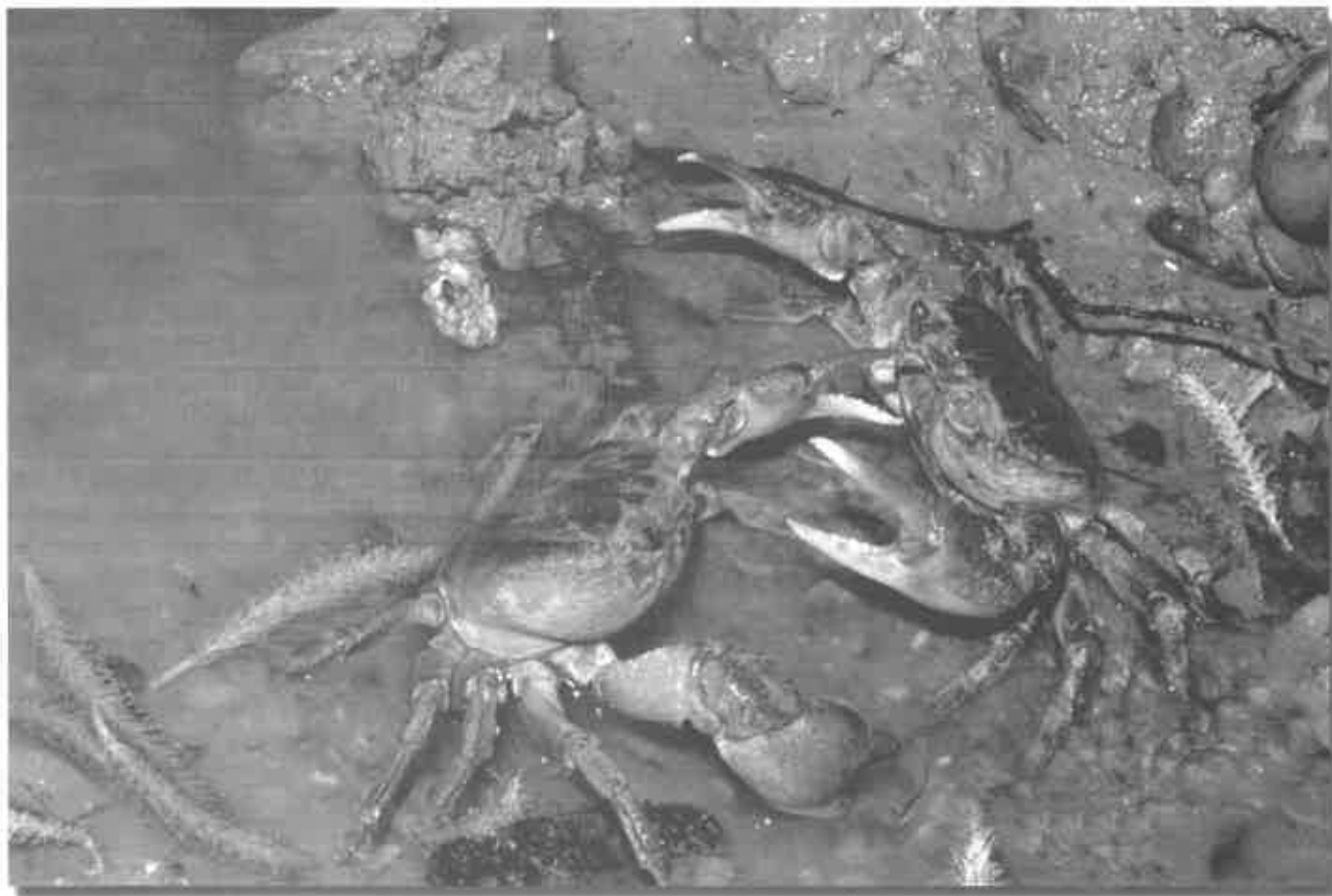
L'anziano informatore, che ha fornito il testo, ha aggiunto a commento: *'l ggrispigno jje fa dda controveléno*. Un'altra fonte, anch'essa maschile, presente durante l'intervista, ha ribadito che, quando il granchio divora un ofide, *ci ha vicino er grespigno, sennò le schiòppa* ('scoppia') *la cassetta* ('guscio'), *'l ggrispigno lo disintòsseca 'l grancio*. Non essendo io un naturalista di professione né un esperto di pesca, ignoro le abitudini di questo piccolo animale. Come non so se risponda a verità il fatto che l'erba funga da antidoto o se il detto derivi dall'osservazione empirica da parte dei contadini. Tuttavia non nascondo di essere rimasto sorpreso di questa particolare cautela, del singolare sotterfugio adottato nella lotta per la vita. In seguito ho potuto trovare un riscontro di que-

sta credenza a Montefiascone: secondo i vecchi contadini, *dove adérono tante grance eppure tamante* ('grandi'), *pòche lipre* ('vipere') *ce potie troà*. Anche nel centro falisco si conferma che, *se l granchio nno mmagnava lgréspine* dopo aver ingerito la vipera, *jje scoppiava la scàtola* ('guscio') *sopra*. Gli anziani agricoltori della cittadina falisca hanno, invece, contestato la notizia, fornitami da una fonte più giovane, che attribuiva la stessa abitudine ai rospi, dal momento che, secondo loro, l'anuro è vittima e preda della vipera. A riprova mi hanno citato il detto locale che riguarda gli uomini spericolati ed avventati: *tu cërche la mòrte come l'ròspo va alla lipra*.

A conclusione di questa breve nota, vorrei segnalare che il proverbio blerano conserva, a livello popolare, una preziosa traccia della secolare credenza sul valore terapeutico del crespigno come antidoto al morso della vipera e di altri animali velenosi. Nel *'Grande Dizionario della Lingua Italiana'* (III:122, s.v. *cicerbita*) è riferito un

esempio tratto dall'opera del Soderini, nel quale si dichiara che: *"La radice della cicerbita e le foglie vagliono assai contro ai morsi dello scorpione"*.

Ma non mancano attestazioni più antiche, nelle quali però compare come protagonista la donnola. Nel medievale *Bestiario moralizzato* (son. XXI, *De la donnola*, vv. 1-6), l'autore descrivendo la lotta tra i due animali, annota: *"Davante ke cominci la batalia, l la donnola con l'impio serpente, l ne lo veneno ke s' li travaglia, l ritrova le crespigno priamente, l poi lui non tene conto una paglia, l ance l'asale e fallo regredente"*. E ancora nel volgarizzamento toscano del *Trésor* (cap. XLV, pp. 218-219) si dice che il mustelide, quando combatte con il topo, il serpente o il rospo, se riceve un morso, *"incontamente corre al finocchio, ovvero alla cicerbita, e mangiane, ovvero ch'ella ne denticchia. E quando ha presa questa sua medicina, ella incontamente torna alla battaglia"*.



GLI SCAVI IN LOC. PETROLO: punto della situazione

Elisabetta De Minicis e Elisabetta Ferracci

Ci siamo incontrati l'ultima volta su queste pagine (La Torretta anno XV n. 1) con un aggiornamento delle campagne di scavo 2001 e 2002, dirette dalla cattedra di Topografia Medievale dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (prof. Elisabetta De Minicis), in collaborazione con il Comune di Blera e su concessione della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, nell'area della chiesa altomedievale di Petrolo. Da allora le attività hanno subito un rallentamento e, negli ultimi anni, una vera e propria battuta di arresto. Si è svolta, infatti, un'unica campagna di scavo nel 2004 durante la quale, oltre ad approfondire le indagini stratigrafiche di cui daremo conto a seguire, si è provveduto all'inventariazione ed all'immagazzinamento di gran parte dei reperti rinvenuti, operazione portata a termine nel 2005 ad opera di laureandi dell'Università "La Sapienza" nell'ambito delle attività pratiche dell'insegnamento di Archeologia medievale, e ad un primo intervento di restauro sulla struttura USM 6, il cosiddetto "muraccio", che costituisce il fianco N della chiesa a croce latina e che per secoli è sopravvissuto in quanto elemento di confine

tra le diverse proprietà. La struttura presentava diversi punti di fragilità: alla base, dove era presente una grossa breccia di forma circolare, malamente chiusa con blocchetti di tufo a secco, alla sommità, dove la cresta presentava una discontinuità ed un continuo cedimento dei tuffelli, e lungo il lato W che presentava la necessità di una ripresa in quanto fortemente lesionato alla base.

E' stato quindi eseguito, ad opera dell'Amministrazione Comunale, un intervento di tipo conservativo che risponde puntualmente ai criteri di compatibilità e reversibilità dettati dalla Carta del Restauro, in accordo con la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Lazio competente in materia di elevati. L'operazione di ripresa della cresta del muro è stata effettuata dopo averla ripulita con una blanda asportazione del particellato, e con la successiva deposizione di una speciale malta appositamente sperimentata in occasione di restauri conservativi di strutture murarie nelle quali sono state individuate due tipi di causa di disaggregazione delle superfici verticali: percolamento delle acque meteoriche e relativo trascinamento del particellato; erosio-



Foto di insieme.

* Dott.ssa M. Gabriella Scapaticci.



Fossa rivestita con materiali di riuso.

ne eolica. Le principali prestazioni di questa malta sono l'idrorepellenza, che impedisce il contatto con le soluzioni acquose responsabili del degrado del materiale lapideo, l'inerzia chimica anche nei riguardi degli agenti aggressivi più energici, la stabilità termica ed alle radiazioni, ed infine la capacità di impedire l'attività biologico-vegetativa che rappresenta la causa principale di disgregazione della struttura muraria. La breccia circolare e l'estremità W del muro sono state riprese con blocchetti di tufo di tipo, dimensioni e colore simili a quelli originali, posti in opera con malta di calce e pozzolana, leggermente a "sottosquadro" per consentire l'immediata individuazione della porzione di restauro.

A distanza di tre anni dall'intervento il risultato, dal punto di vista conservativo, può ritenersi soddisfacente, anche se dal punto di vista puramente estetico stona leggermente il colore troppo chiaro della malta utilizzata per la cresta del muro, che tuttavia potrà essere corretto in qualsiasi momento. Al termine della campagna di scavo si è poi provveduto a ricoprire tutte le strutture murarie non ancora restaurate con "tessuto non tessuto" al fine di impedirne il disfacimento dovuto sostanzialmente alla crescita di piante infestanti ed all'azione degli agenti atmosferici.

Le indagini di scavo del 2004 sono state concentrate nel cosiddetto A3, l'edificio a croce greca che si addossa al fianco N della chiesa a croce latina, nel quale si è

proseguito con lo scavo delle numerose sepolture presenti nei due bracci E ed W. Queste presentano sostanzialmente tre tipologie principali: a fossa in parte scavata nel tufo ed in parte costruita, con copertura a tegole piane ed abbondante malta; a fossa rivestita con materiali di riuso, ed a "cista litica". Al centro del braccio W è poi presente un grosso ossario del quale si identificano due fasi di vita: la prima vede la realizzazione di una grande fossa scavata fino al banco di tufo e rivestita in opera cementizia; la seconda comporta l'espansione dell'ossuario a quasi tutto il braccio W, andando quindi a coprire e riutilizzare le sepolture adiacenti, con una sommaria delimitazione del perimetro dello stesso.

Il primo tipo è senz'altro il più rappresentato, essendo presente con cinque esemplari tutti concentrati nel braccio E a ridosso dei muri perimetrali, trovate in gran parte già aperte e saccheggiate. Le peculiarità di queste tombe consistono nel tipo di copertura, a tegole poste di piatto e senza coppi, con abbondante malta che ne lascia scoperte solo le alette, e nella presenza di un doppio livello di deposizione, il primo scavato nel banco di tufo ed il secondo costruito con tufelli per raggiungere la quota del piano pavimentale dell'edificio. All'interno di ogni singola sepoltura sono presenti più individui, segno evidente di un uso protrattosi nel tempo.

La tipologia più semplice è rappresentata da tre fosse rettangolari delimitate con marmi, laterizi e tufi di



Tombe con copertura a tegole piane.

riuso; in due casi il fondo delle fosse si presenta foderato con spezzoni di tegole. Anche in questo caso le tombe si presentano rimaneggiate, e nello specifico le due tombe del braccio W sono state utilizzate come ossario nel momento dell'espansione della grande fossa comune al centro dello stesso.

Un solo esempio, invece, di sepoltura cosiddetta "a cista litica", ovvero costituita da una sorta di sarcofago interamente in peperino e coperta da tre lastre della stessa pietra. All'interno ospitava due individui deposti uno sull'altro, oltre ad ossa di vari individui forse rideposti in seguito alla riapertura della tomba. Anche questa sepoltura è stata coinvolta dall'ampliamento dell'ossuario in quanto è stata asportata la lastra centrale della copertura per creare un'apertura attraverso la quale gettare le ossa all'interno della tomba.

L'approfondimento del sondaggio nella parte centrale dell'A3 ha permesso di mettere in evidenza anche la fase più antica di occupazione del sito, sulla quale si è poi impostato l'edificio ecclesiale, costituita, come già avevamo visto nelle precedenti campagne di scavo, da una serie di tagli nel tufo aventi un andamento NW-SE, in parte riutilizzati per le sepolture. Si notano in particolare due grandi blocchi rettangolari non ancora staccati dal banco, che sembrano richiamare le attività di estrazione dei materiali da costruzione già messe in evidenza nell'A1. Lo scavo delle tombe, si sa, comporta un lungo



e paziente lavoro di documentazione, catalogazione e sistemazione idonea dei reperti, lavoro che normalmente comporta il rallentamento delle attività di scavo ed un inevitabile ritardo nell'attuazione delle attività programmate ad inizio campagna.

Non è quindi stato possibile portare a termine, in sole 5 settimane, anche l'indagine prevista nel braccio S dell'ambiente a croce greca, proprio quello che era in diretta comunicazione con la grande chiesa a croce latina, e nel quale le stratigrafie sottostanti il piano pavimentale sembrerebbero intatte. Sarebbe auspicabile poter proseguire e portare a conclusione lo scavo integrale dell'A3, per poi poter progettare, insieme alla Soprintendenza competente ed all'Amministrazione Comunale, un sistema di chiusura ed in seguito di valorizzazione dell'area per permetterne la fruizione dal momento che il sito ricade all'interno dei percorsi archeologici del Parco Paesistico Comunale istituito nel 1996.

In conclusione di questo articolo è doveroso ringraziare tutti coloro che hanno permesso lo svolgimento dell'ultima campagna di scavo: il sindaco uscente dott. Luciano Santella, Felice Santella, il personale del Comune che ha eseguito sia gli scavi che i restauri, gli studenti delle Università di Roma e Viterbo, ed i numerosi volontari di Blera che, come sempre, non hanno fatto mancare il loro aiuto.

PERCHÈ LA FESTA DEL VOLONTARIATO?

Francesco Ciarlanti

Nata nel 2002, dall'idea e dalla volontà di un gruppo di persone da anni dedite al volontariato, La Festa del Volontariato è gradualmente cresciuta sino a divenire, a nostro avviso, una delle realtà più significative ed apprezzate del nostro paese e della quale quest'anno abbiamo festeggiato la sesta edizione. I motivi che ci hanno

indotto ad imbarcarci in questa splendida avventura sono stati (e lo sono tutt'ora) essenzialmente due: il primo è quello di avvicinare più persone possibili al mondo del volontariato, in particolare i giovani; il secondo cercare di conseguire dei guadagni (anche modesti) da destinare ad opere di volontariato, con particolare attenzione per il nostro paese, ma non disdegnando di aiutare anche qualcuno oltre confine. Dopo sei anni, durante i quali si è formato un gruppo di persone assai variegato, ma allo stesso tempo coeso da un unico intendimento: aiutare chi ha bisogno d'aiuto, possiamo senza alcun dubbio affermare, che per entrambi gli obiettivi sono stati raggiunti traguardi sinceramente insperati: da un lato, i giovani che hanno deciso di essere parte integrante delle varie associazioni di volontariato presenti a Blera, sono in numero sempre più crescente; dall'altro lato tutte le "iniziative economiche" intraprese, riempiono di sincera soddisfazione tutti coloro che partecipano attivamente alla Festa. Ogni anno, infatti, abbiamo puntualmente devoluto la maggior parte dei guadagni conseguiti, per contribuire a risolvere problemi economici di famiglie del nostro paese che vengono di volta in volta segnalati (molti di questi interventi sono stati gestiti direttamente dal Parroco, al fine di tutelare l'anonimato della controparte); attraverso l'AMREF, abbiamo assicurato la vaccinazione a decine e decine di bambini che vivono in Uganda; grazie al nostro amico Don Domingos, non abbiamo fatto mancare il nostro sostegno a quelle strutture locali che si occupano dei bambini brasiliani che vivono in condizioni quasi proibitive; ogni qualvolta ce ne è stato richiesto, abbiamo garantito il nostro appoggio economico anche alla scuola materna di Blera; da



ultimo abbiamo cercato di contribuire alle necessità finanziarie delle varie associazioni di volontariato del nostro paese, culminata quest'anno con lo stanziamento di diecimila euro per l'acquisto della nuova ambulanza per la C. R. I. Sezione di Blera e contribuendo anche alla realizzazione della nuova sede della locale sezione dell'AVIS.

Ovviamente tutto ciò ci riempie di soddisfazione, come crediamo debba riempire di soddisfazione tutti coloro che nei tre giorni di Festa, partecipano "economicamente" alla buona riuscita della manifestazione; in tal senso ci fa piacere segnalare la crescente disponibilità di privati, aziende, associazioni ed enti per una migliore riuscita della manifestazione. Cogliamo l'occasione per dire GRAZIE a chi in questi anni, non ci ha fatto mancare il proprio appoggio, sperando che con il nostro impegno, ma soprattutto con l'aiuto di tanti amici, questa manifestazione possa proseguire, per continuare ad essere al fianco di chi ha bisogno d'aiuto, facendo nel contempo appello a tutti coloro che sono a conoscenza di situazioni particolari che necessitano di un aiuto, di portarli a conoscenza del Parroco o di persone di loro fiducia (sempre per una questione di privacy), ai quali non faremo certamente mancare il nostro sostegno.



